



È Dio che suscita in voi il desiderio

di don Ferruccio Furlan *

Partendo dai nostri bisogni possiamo scoprire e alimentare il nostro desiderio, il desiderio che Dio ha inscritto nel cuore di ciascuno di noi. Diventare uomini e donne consapevoli significa saper camminare attraverso e oltre i propri bisogni legati alla sfera fisiologica, istintuale e psicologica, per sentire che "siamo desiderio", desiderio di altro, di oltre. Consapevoli di essere uomini e donne spirituali e dirigere il nostro cammino di conseguenza. Tutti i bisogni in sé buoni, se eccessivamente e malamente appagati non soddisfano e frustrano. È anche questa la nostra esperienza di uomini e donne fragili, ma sempre cercatori di senso.

Nella fede ebraico-cristiana scopriamo che nel cammino dell'uomo, fatto di terra e di cielo, abita un Altro, ci accompagna un Altro, ci attrae un Altro.

È l'esperienza di fede di Abramo e dei suoi discendenti, è l'esperienza di un Dio che si fa riconoscere, che educa e fa crescere l'uomo. È anche l'esperienza dei Magi, che seguendo la stella sono giunti a riconoscere e adorare Gesù, il Dio con noi. È, infine, l'esperienza dei discepoli (coloro che seguono Gesù Cristo nel suo stile di vita), degli apostoli (coloro che sono inviati da Gesù), dei santi/e dei cristiani semplici (coloro che credono e testimoniano un Amore più grande che viene da Dio e chiede di esser testimoniato). Questo volto di Gesù Cristo prende vita nella Chiesa, nei credenti di oggi, nella mia vita e mi attrae nel desiderio di un di più, di un oltre. "La parola desiderio porta in sé la dimensione della

>>> 2

Un'estate di servizio

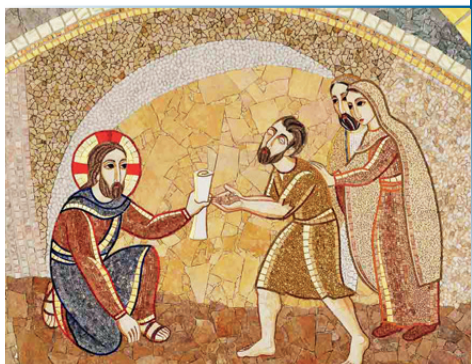


Dal Sermig di Torino
all'Opsa di Padova:
le esperienze vissute
dai seminaristi di Trento
insieme ad altri giovani
durante i mesi estivi

In compagnia verso la meta della condivisione

>>> 6 e 7

Non senza di te



>>> 3

Carlotta Nobile



>>> 4

Sulla Via Lauretana



>>> 6

I SEMINARISTI ALBERTO E SEBASTIANO ALL'ESPERIENZA ESTIVA

Con i giovani sulla Via Lauretana

di Alberto Bolognani

All'inizio del mese di agosto ho avuto l'opportunità di partecipare assieme a Sebastiano al pellegrinaggio Assisi-Loreto organizzato dalla parrocchia di Riva del Garda, un'esperienza che ci ha permesso di conoscere nuove persone, scoprire nuovi luoghi e il valore dell'accoglienza e generosità delle persone. Penso che il modo migliore per raccontare quest'esperienza è dare la parola ai giovani riportando la lettera che loro stessi hanno indirizzato alla comunità per ringraziarla del sostegno e dei messaggi ricevuti.

Cara Comunità, Grazie per aver condiviso con noi le vostre storie e i vostri ricordi, ci hanno emozionato e sono stati preziosi.

Il nostro camminare è stato scandito dalla musica, dal silenzio, dalla preghiera, dalle chiacchiere; che di giorno in giorno riempivano il tragitto che ci portava da una tappa all'altra. Prima di partire per la camminata vera e propria abbiamo fatto una visita dei luoghi più importanti della città di Assisi, la Basilica di S. Chiara, di S. Francesco e di Santa Maria degli Angeli. Dopo essere stati alla Basilica di S. Chiara abbiamo ricevuto il Tau, un simbolo caro a San Francesco, che ci ha accompagnato durante tutta la camminata.

Abbiamo assaporato l'accoglienza delle persone

lungo il cammino: per esempio ad Assisi alcuni militari ci hanno offerto delle bottiglie d'acqua vedendo che ne avevamo bisogno, o ancora le suore di clausura a Camerino ci hanno accolti facendoci trovare una succosissima anguria che abbiamo gustato appena arrivati. Inoltre a Tolentino abbiamo avuto la possibilità di incontrare una comunità così forte che è riuscita a riprendersi dal disastroso

terremoto del 2016 e a trovare Dio anche in mezzo a tutte le macerie. Arrivati al Santuario di Loreto, davanti alla Madonna, abbiamo portato a lei il nostro cammino e la nostra vita, con le fatiche, le gioie e le preghiere che portavamo nel cuore. È stata un'esperienza signficativa che rimarrà impressa nei nostri ricordi.

di Stefano de Cian

L'esperienza

IL RACCONTO DEL SERVIZIO ESTIVO ALL'OPSA DI RUBANO - PADOVA

Ho capito che la solidarietà non va ideologizzata

la storia dell'Opera

Foto tratta dal sito della struttura www.operadellaprovidenza.it

Christo in fratribus, servire Cristo nei fratelli: questo è il motto della fondazione Opera della Provvidenza S. Antonio (OPSA), la grande struttura residenziale per persone con disabilità in cui ho prestato servizio per un periodo quest'estate. Fortemente voluta dall'allora vescovo di Padova, mons. Girolamo Bortignon, per provvedere alle precarie condizioni in cui si trovavano tante persone disabili in diocesi, l'Opera iniziò la sua attività nel 1960. Ad oggi, conta più di seicento ospiti, tra cui anche malati di Alzheimer, malati terminali e sacerdoti anziani. La Provvidenza realmente bussa alle

L'Opera della Provvidenza S. Antonio (O.P.S.A.) è una grande struttura residenziale della diocesi di Padova che accoglie persone con grave disabilità intellettiva accompagnata spesso da altre forme di disabilità. Fu voluta dal Vescovo Girolamo Bortignon nel 1955, in seguito alla sua prima visita pastorale alle parrocchie della diocesi, durante la quale rilevò la situazione di emarginazione e bisogno in cui vivevano tante persone con gravi disabilità. L'inizio dell'attività è datata 19 marzo 1960.

porte di questa Casa e si manifesta nella disponibilità di tanti volontari che donano il proprio tempo e la propria professionalità per dare sollievo agli ospiti. A me, in particolare, è stato chiesto di dedicarmi a un reparto femminile. L'attività, in sé semplice, consisteva nell'accompagnare le ospiti di questo nucleo in passeggiate o altre attività o momenti di preghiera e di far loro compagnia durante

le mattine e i pomeriggi. Un aspetto certamente non facile è stato il capire come poter entrare in relazione con queste donne. Per le disabilità di cui erano affette, la maggior parte di loro non poteva parlare o comunque esprimersi in modo comprensibile. Tuttavia, col tempo, ho iniziato a capire che ognuna di loro non era in realtà assente, ma che, al contrario, aveva una sua propria modalità

comunicativa che chiedeva di essere compresa e stimolata.

Quest'esperienza di carità, pur tra le fatiche che ha comportato, mi ha fatto riflettere su alcuni aspetti della vita. Come a erma anche il motto dell'Opera, servendo questi fratelli e sorelle si percepisce certamente e nel modo quasi più elementare la presenza del Signore in loro. È una presenza che, tuttavia, va scoperta passo dopo passo, con delicatezza e senza idealizzare quella solidarietà che essi realmente vivono ogni giorno e che è toccata con mano da coloro che li accompagnano. Questi ospiti sono quei *piccoli e ultimi* di evangelica memoria i quali, con la sola loro tanto preziosa esistenza, ci fanno il dono più grande: ci ricordano il valore di tutto ciò che abbiamo ma che diamo per scontato; ci obbligano a fermarci e considerare che cosa sia davvero essenziale nella vita.

L'ESPERIENZA AL SERMIG DI TORINO

All'Arsenale della Pace, dove il bene è gratuito

di Federico Mattivi

Ci sono slogan come "tu puoi cambiare il mondo!" oppure "insegui i tuoi sogni fino in fondo!" che spesso, a mio giudizio, sono belli da sentire, danno una giusta dose di fiducia nel futuro, quello slancio che serve per guardare avanti... poi però, alla fine della fiera, sembra molto più facile e comodo dire: "le cose sono sempre andate così, e così resteranno: ci penserà qualcun altro". Tante volte mi è capitato di fare considerazioni simili, ma un'esperienza che ho vissuto all'Arsenale della Pace di Torino ha messo un po' in discussione questo mio modo di pensare. Il Sermig - Servizio Missionario Giovani - nacque nel 1964 da un gruppo di giovani che condividevano lo stesso sogno, tanto grande quanto concreto: abbattere la fame nel mondo, promuovere la giustizia e la solidarietà verso i più poveri e accompagnare i giovani lungo vie di pace. Attento alla realtà che lo circondava, il Sermig si lasciò interpellare dai segni dei tempi e dal messaggio



evangelico a cui si ispirava. Ecco, allora, che quell'iniziale sogno cominciò a prendere una svolta nel 1983, quando il vecchio arsenale militare di Torino, ormai in rovina, venne loro affidato e, grazie all'aiuto gratuito e al contributo professionale ed economico di centinaia di migliaia di giovani e adulti, fu trasformato in una vera e propria casa a servizio della pace. L'Arsenale è diventato, dunque, un monastero a cielo aperto, un luogo di fraternità e di amicizia con Dio, un punto di ristoro, disponibile ad accogliere e a rispondere alle esigenze di chiunque,

in qualsiasi ora del giorno e della notte: insomma, un piccolo villaggio organizzato (40 mila mq!) che testimonia che è davvero possibile costruire la pace. Da qui, poi, sono nati progetti, servizi e opere, sparsi nel mondo, che offrono alla società un modello di convivenza, di partecipazione, di corresponsabilità in vista di un bene comune. Una realtà talmente grande che è davvero difficile riassumere in così poche righe. Questa testimonianza, però, ha fatto nascere in me nuove domande profonde, dal semplice "come è stato possibile?" al "perché così tanto bene gratuito?", e mi ha reso visibile come l'impegno dell'uomo, in armonia con l'aiuto di Dio, sappia dare vita a sogni grandi e quasi impensabili. Alcuni pensieri che mi hanno guidato durante i diversi servizi sono stati: fare bene il bene, trattare l'altro come vorrei essere trattato, far diventare i sogni un fatto concreto, Dio è creatività. Questa esperienza mi fa ricominciare con fiducia il nuovo anno di Seminario, seppur abitato dalle paure e dai dubbi che noi tutti stiamo vivendo, nella certezza, però, che "il mondo si può cambiare!". Per ulteriori informazioni: www.sermig.org.

LA PROPOSTA DEL MESE IGNAZIANO

Trenta giorni in compagnia del maestro





L'immagine del cammino è molto evocativa e riesce ad esprimere in maniera figurata quello che succede durante il "mese ignaziano". È una proposta che affonda le radici nella vita di Sant'Ignazio che 500 anni fa mise per iscritto un metodo di preghiera per aiutare l'uomo ad entrare in una relazione più personale con Dio. Dice lo stesso santo che, come per migliorare le prestazioni fisiche, è necessario l'esercizio quotidiano e l'aiuto di un allenatore, anche lo spirito dell'uomo ha bisogno di esercizi per crescere nel rapporto con Dio, non per qualche ora o qualche giorno, ma per 30 giorni. Attratto da questo metodo di preghiera, dal 1° al 31 luglio, sono stato a Bologna nella casa di spiritualità dei Gesuiti (la compagnia religiosa fondata da Ignazio e che ancora oggi propone i suoi esercizi spirituali) per vivere questo tempo dedicato allo spirito. Passo dopo passo, accompagnato da una guida spirituale, ho camminato per 30 giorni in compagnia del Signore scoprendo qual è la sua voce, riconoscendo la sua presenza nella mia vita e gustando la sua compagnia in ogni cosa. Il clima migliore per vivere questi giorni è il silenzio, che è stato fedele compagno per tutto il mese; sembra difficile da credere ma il clima di condivisione che si è creato tra noi esercitanti era tale da superare la barriera del silenzio e della mascherina: nei momenti di condivisione tutti abbiamo notato come la confidenza tra noi fosse incrementata nel corso del mese, anche senza dirsi una parola.

Andrea Canal


CASA VOCAZIONALE

Un **luogo** dove, attraverso la vita comune, la preghiera, lo studio, il lavoro e le esperienze di carità, prendere del **tempo** per se stessi, riflettere sulle proprie **scelte** in libertà e vivendo in **fraternità** con alcuni giovani che intraprendono il **cammino** propedeutico per un possibile ingresso in seminario.

 CANONICA DELLA PARROCCHIA DEL SACRO CUORE

 VIALE VERONA / TRENTO

 MAGGIORENNI - PREVIO COLLOQUIO
CON IL RESPONSABILE (don Vincenzo Lupoli)

 casavocazionale@diocesitn.it



Di tutti i lavori del mondo quale farò?

Io quando cresco cosa sarò?
Di tutti i mille lavori del mondo
io quando cresco quale farò?
Il pianta-zucconi
il soffia-soffioni.
Il piega-aeroplani
il cucciola-cani.
Lo sporcati-tutto

il morsica-frutto.
Il balla-tuffatore
il bolla-scoppiatore.
Il cura-bestiolini
lo spaventa-bambini.
Quantissimi lavori
bravi e buffi, belli e brutti.
E io quale sceglierò?

Brano tratto da:

Posso essere tutto!
Jerry Spinelli, Jimmy Liao,
Bruno Tognolini,
Camelozampa editore

dopo averlo letto



Se lo vogliamo possiamo tornare bambini, ripensando ai nostri desideri



Alcune illustrazioni
del libro edito
da Camelozampa

Jerry Spinelli vive in Pennsylvania con la moglie Eileene, ha sei figli e tanti nipoti. Il suo primo libro ha come protagonista un ragazzo di tredici anni che assomiglia molto ad uno dei suoi figli. Con gli anni è diventato uno degli autori più importanti della letteratura per ragazzi ed ha ricevuto i massimi riconoscimenti. È diventato scrittore osservando i suoi figli ed ora, all'età di

ottant'anni, scrive una poesia che è un inno alla vita, e lo fa osservando i suoi nipoti. In un'intervista rilasciata per l'uscita del libro in Italia, ha dichiarato che da bambini si fanno venti lavori nello stesso giorno, più o meno reali ed in maniera assolutamente gratuita, mentre da adulti per tutto il giorno ne svolgiamo uno, necessario per vivere. Questo perché quando si è bambini tutto sembra molto più facile, non ci sono limiti all'immaginazione ed il desiderio di diventare quella cosa, automaticamente e semplicemente ci fa diventare quella cosa: voglio essere uno sporcati-tutto? Posso farlo! Un soffia-soffioni? E magari contemporaneamente anche uno spara-barzellette ed uno scava-millebuche? Ma certamente, detto e fatto! Posso essere tutto!

Da bambini si può desiderare di essere ciò che si vuole, è possibile fare mille attività ed essere allo stesso tempo soddisfatti e felici. Crescendo, tale desiderio piano piano si affievolisce, schiacciato dal senso di responsabilità dell'adulto, e si trasforma in dovere. Ogni cosa diventa fin troppo reale e razionale, non si possono più fare venti cose in un giorno soltanto per il puro piacere di farle, non è più possibile inventare strani lavori e svolgerli tutti, eppure un po' morsica-frutto o becca-lamigliore lo rimaniamo anche da adulti. Quali sono le cose che eravate soliti fare da bambini? Siete mai stati piega-aeroplani o cucciola-cani? Diventavate le stesse cose che desiderano i bambini di oggi? Il concetto di desiderio cambia molto nella crescita, perché cambiano le priorità, gli interessi, la vita stessa chiede cose sempre diverse. Ma è bene ricordare che, se lo vogliamo, possiamo anche solo per un istante desiderare di tornare bambini. Un albo illustrato da leggere tutto d'un fiato, da cantare da soli o con i bambini, da imparare a memoria, per continuare a desiderare di essere tutto.

Pagina a cura di
Passpartù La Libreria